

# Alta intolleranza

**FURIO COLOMBO**

SEGUE DALLA PRIMA

**Q**uella regola dice: «È permesso tutto ciò che non è proibito». Amato e Cioni sentenziano: «E' proibito tutto ciò che non è permesso». E poiché non permettono più nulla, né una spugna né un fiore, l'esperienza insegna che il risultato sarà, come qualunque prete della Caritas ma anche qualunque carabinieri semplice potrebbero spiegare, meno mite e assai più illegale. Nel migliore dei casi più decoro urbano e più furti, perché è difficile che gli ex lavavetri vadano a sistemarsi in Telecom o in Alitalia (data anche la situazione). Qui, però, devo fermarmi.

Mi sto accorgendo che - dal punto di vista del nuovo Giuliano Amato - così come rivelato dall'intervista di Giannini a pag 3 di *Repubblica* - con la mia breve argomentazione, sono già caduto nella "sociologia d'accatto". Definizione (sono parole mie): «E' sociologia d'accatto ogni argomentazione che, benché fondata su testi e maestri di qualche valore, non coincide con la visione Amato-Cioni».

Non conosco l'assessore Cioni di Firenze, di cui ho solo ascoltato qualche frase un po' spiccia e sgarbata alla radio. Ma conosco Giuliano Amato, la persona, il docente, l'amico. E non so spiegare. E' vero che quella intervista in cui un intellettuale come Amato definisce "d'accatto" anche il dissenso di Asor Rosa, comincia con la più curiosa delle domande nella storia del giornalismo italiano. Non ci crederete ma la domanda è questa: «Ministro Amato, mentre voi preparate un pacchetto di misure urgenti contro la criminalità, politici e intellettuali ex o post comunisti, si baloccano con Cesare Beccaria, filosofeggiando sui delitti e sulle pe-

ne, sdottoreggiano sull'uomo buono rovinato dalla società. Non le pare che ci sia un certo deficit culturale nel modo in cui la sinistra ragiona e affronta i temi della sicurezza?»

Un certo deficit culturale esiste certamente se uno dei più noti giornalisti italiani formula in questo modo la prima domanda di un'importante intervista con il ministro dell'Interno su una questione che divide e contrappone parti altrettanto preoccupate e altrettanto rispettabili di ogni società democratica. Potremmo dire che questa domanda è un'attenuante non da poco. O almeno una parziale spiegazione a tutto il resto dell'intervista.

Purtroppo però Giuliano Amato - che abbiamo visto in passato ascoltare, considerare e correggere con ri-

spettosa pazienza persino le dichiarazioni di Bossi - ha questo da dire, in sequenza, da chi si scosta dalla sua dottrina e da quella di Cioni. Cito: «Il dibattito era ed è burattinesco. Emergono, con toni vibranti, dilemmi che sono assolutamente senza senso e che nascondono un problema non dichiarato».

«Chiedersi se il problema siano i lavavetri o la 'ndrangheta è una domanda del tutto priva di senso».

«Facciamola finita con certe banalizzazioni sociologiche».

«Se qualcuno mi viene a dire che non c'è solo il problema della microcriminalità, io gli rispondo che ho già imparato alle elementari che due più due fa quattro». «In queste osservazioni si annida quella tara culturale che affligge una parte della sinistra».

Il disorientamento è grande. Quando sarà iniziata la trasformazione di Giuliano

Amato che, per la sua accortezza e finezza e delicatezza era stato definito in passato "il dottor Sottile"? Certo, sono brutti tempi, ma lui, fino ad ora aveva resistito abbastanza bene. Quando sarà scoppiata l'emergenza che all'improvviso, a partire dal Cioni di agosto, ha travolto l'Italia, dove uno solo dei grandi delitti d'estate è stato compiuto, a quel che si sa, da criminali non italiani? E' vero, in ogni sondaggio di ogni giornale o tv, l'ottanta per cento dei cittadini dà ragione a Cioni e al nuovo intollerante Giuliano Amato. Vorrei ricordare che questo è il percorso che ha portato al ritorno della pena di morte in America. Furor di popolo. La democrazia è cattiva quando i leader si deflano.

colombo\_f.senato.posta.it

**Per ragioni che non conosciamo il ministro dell'Interno ha deciso che la Repubblica italiana è fondata sulle persuasioni personali dell'assessore Cioni, dislocate non tanto lontano dalle persuasioni di Gentilini...**



**KENIA** La guerra dell'acqua e dell'elettricità negli slums di Nairobi

UN AGENTE DI POLIZIA keniota arresta un uomo accusato d'aver lanciato pietre contro le forze dell'ordine. La protesta è avvenuta perché gli agenti stavano disattivando attacchi elettrici

illegali negli slum di Kibera a Nairobi, capitale del Kenia. Sono migliaia le persone che vivono nei sobborghi e che ora sono prive di acqua e di elettricità.

## Medio Oriente, addio polemiche da cortile

**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**

SEGUE DALLA PRIMA

**A**ccusati, nel migliore dei casi di irresponsabilità, nel peggiore, di connivenza con il peggio del peggio che quella tormentata regione ha prodotto. D'Alema amico di Hamas, sdoganatore del regime negazionista iraniano. Prodi che lo segue a ruota su questo crinale di antiamericano, antisionismo, antisemitismo, e chi più «anti» ne ha, ne metta... Dichiarazioni, articoli e titoli che trasudavano indignazione, concerto, allarme. Con un proposito che nulla aveva a che vedere con la pace in Medio Oriente, la sicurezza di Israele, la nascita di uno Stato palestinese, la sconfitta dell'integralismo jihadista. Un proposito tutto nostrano, assolutamente legittimo a patto di non chiamare in causa i grandi principi di politica estera: il proposito di far cadere il governo di centrosinistra.

D'Alema flirta con Hamas e Hezbollah. Prodi intende sdoganare quel criminaloide di Ahmadinejad e il suo degno compare Bashar Assad. Questo e di peggio ci ha lasciato in eredità l'estate 2007 sul fronte delle polemiche mediorientali imbastite sulle prime pagine di grandi giornali, supportate

da improbabili analisti. Passi che coloro (i sodali del Cavaliere) che oggi si ergono a paladini del moderato Abu Mazen, quando erano a Palazzo Chigi e alla Farnesina, avevano sbarrato le porte all'uomo (sempre lo stesso, Abu Mazen) tacciato di essere nient'altro che un burocrate cresciuto all'ombra del capo terrorista Yasser Arafat. Passi che per l'ex premier Silvio Berlusconi, e i suoi approssimativi consiglieri, tra Fatah e Hamas non c'era sostanziale differenza, perché palestinese uguale islamico, e islamico uguale terrorista. Passi che per i sostenitori della Guerra senza se e senza ma all'infido musulmano, è pura eresia, e connivenza con il Nemico, parlare di un Islam moderato... Passi tutto questo. Ma ora anche gli israeliani corrono in soccorso a «D'Alema»... Questo, per gli esternatori di casa nostra, è davvero un colpo basso. Ma cosa diavolo passa per la testa alla «nuova Golda Meir» israeliana, la combattiva ministra degli Esteri Tzipi Livni, per affermare: «D'Alema capisce meglio di altri la complessa situazione in Medio Oriente». Ma quel D'Alema non è lo stesso sponsor di Hamas, amico di Hezbollah, sbattuto in prima pagina per aver osato sostenere che la pace in Medio Oriente passa anche per una

riconciliazione, nella legalità, tra palestinesi? Già questa affermazione della Livni, agli «altri» di casa nostra produce conati di bile. Ma poi, ecco il colpo da k.o.: «Massimo D'Alema è un ottimo amico di Israele». Un amico che non fa venir meno le critiche, come fanno gli amici veri, ma che poi si assume, come gli amici veri, le sue responsabilità, per conto del governo italiano, schierando tremila soldati nell'esplosivo Sud Libano anche per garantire la sicurezza dei civili israeliani dell'Alta Galilea. Un impegno riconosciuto esplicitamente da un padre nobile di Israele: Shimon Peres. «Tra Roma e Gerusalemme stiamo vivendo la stagione migliore», afferma il presidente israeliano al termine dell'incontro con uno dei politici che prima e meglio di tanti «amici» dell'ultimora di Israele, ha difeso le ragioni dello Stato ebraico e la valenza progressiva del sionismo: Giorgio Napolitano. Un concetto che Peres ribadirà in serata dopo l'incontro con Romano Prodi: «Tra Italia ed Israele è vera amicizia: con il Governo Prodi è la stagione migliore mai vista nelle relazioni tra Italia ed Israele e vorremmo estendere questa stagione di pace a tutto il mondo». «Shimon il sognatore» ha imparato nella sua lunga vita politica che ciò

che conta davvero sono gli impegni assunti e non le parole perse nel vento. Per questo non fa fatica ad ammettere che «grazie agli italiani la situazione in Libano è migliore». E per questo non ha paura di essere tirato dentro alle miserie delle polemiche nostrane, nel ricordare che grazie all'impegno del sindaco Veltroni Roma è stata città del dialogo tra israeliani e palesti-

nesi. Così è la politica estera: una cosa seria, terribilmente, nobilmente seria. Soprattutto quando ha a che fare con i timori e le speranze di popoli interi. Come in Terrasanta. Per questo gli attestati di fiducia di Shimon Peres e Tzipi Livni hanno un grande valore politico. Perché significa che la strada imboccata dall'Italia in Medio Oriente, è quella giusta.

## Sicurezza, il governo deve andare avanti

**GIANCARLO FERRERO**

**I**ndubbiamente prevenire è meglio che reprimere, capire le ragioni delle devianze e rimuoverle ha un'utilità sociale maggiore dell'individuare e sanzionarle, ma nell'attesa che ciò venga realizzato (problema tutto altro che facile), lo Stato ha il prioritario dovere di garantire il rispetto della legalità e la sicurezza dei cittadini. Troppi anni di imperdonabile lassismo e conclamata incapacità hanno determinato una situazione non più tollerabile che sta sgretolando la pacifica civiltà di una nazione e l'essenza stessa dello Stato. A nulla serve gridare allo scandalo, stracciarsi ipocritamente le vesti, ricercare i capri espiatori, addossare le responsabilità ai custodi delle leggi (a volte accusati proprio per averle rispettate e non adattate, modificandole, al caso concreto); quello che immediatamente serve e che costituisce un preciso obbligo istituzionale è l'adozione di incisive riforme legislative (nuove e più chiare leggi) ed amministrative (riorganizzazione e potenziamento delle strutture pubbliche) realmente adeguate alla gravità della situazione.

Va dunque accolto con favore il pacchetto di sicurezza che il governo si accinge a varare, purché le innovazioni siano tecnicamente valide, concretamente applicabili e molto attente a non creare ulteriore emarginazione, colpendo indiscriminatamente i più deboli. È certamente indispensabile rivedere la normativa sulla custodia cautelare, semplificandole e riducendo lo spazio di discrezionalità nella loro adozione, per impedire che di fronte ad eventi di clamorosa criminalità od effettiva pericolosità degli indiziati i magistrati abbiano le mani legate o siano costretti ad effettuare scelte troppo personali e poco uniformi, attirandosi spesso veementi critiche non poche volte ingiustificate.

Nessun cedimento, come è ovvio, deve esserci alla sacrosanta garanzia del cittadino ed alla netta ed autonoma valutazione degli organi giudiziari rispetto a quella effettuata dagli organi di polizia, ma neppure un eccesso di garantismo a discapito della sicurezza della popolazione.

Molto opportune sono anche le limitazioni al rito speciale del cosiddetto patteggiamento, tanto più allargato (cioè con applicabilità a reati più gravi) sia in sede di appello (quando cioè in primo grado le cose non sono andate come sperava l'imputato, in pratica offrendogli così una possibilità in più a carico dello Stato), sia per i delitti della criminalità organizzata, estremamente pericolosi e difficilmente perseguibili.

Con la pena concordata tra pubblico ministero e difensore si risparmia certamente tempo processuale, ma l'imputato ottiene una forte riduzione di pena a cui possono aggiungersi in prosieguo ulteriori benefici ed inoltre viene evitato il processo pubblico con il clamore ad esso collegato. Il cosiddetto rito del patteggiamento ha una rilevante carattere di riservatezza, molto gradita ed utile alla delinquenza di stampo mafioso che ama muoversi nell'ombra e confondersi nel più anonimo grigiore.

Come è ben noto le organizzazioni criminali, enormemente cresciute in un regime di tolleranza e assenza di controlli, costituiscono uno dei più seri pericoli per lo stato di diritto, corrompendo le istituzioni ed inquinando l'economia e lo stesso costume di vita dei cittadini. Combatterle in modo realmente serio ed efficace è ormai una questione di sopravvivenza dello Stato che non deve lesinare mezzi, iniziando con il potenziare subito al sud gli uffici delle forze dell'ordine e dei magi-

strati (scegliendole tra persone mature e non alla loro prima esperienza, eventualmente offrendo incentivi di carriera), attualmente lasciati spesso in condizioni vergognose, che fanno pensare molto male della classe politica nazionale e locale.

Poiché l'essenza e la finalità delle organizzazioni di stampo mafioso è costituita dall'acquisizione e conservazione di ricchezze è prevalentemente su questo settore che vanno colpite. Con grande intelligenza e

**Combattere la criminalità è una questione di sopravvivenza dello Stato, che non deve lesinare mezzi**

coraggio già negli ultimi decenni si potenziò nel nostro sistema l'istituto del sequestro e successiva confisca dei beni di sospetta provenienza mafiosa, beni che così passavano dalla criminalità allo Stato che poi li devolveva a fini sociali.

Dopo una partenza piena di promesse e dai molteplici effetti positivi, dopo la nomina di due commissari straordinari (succedutisi l'un l'altro) per la gestione dei beni confiscati, il commissariato è stato inopinatamente soppresso e la gestione dei beni confiscati è passata ad una struttura sostanzialmente burocratica, come il demanio, del tutto inadeguata ad affrontare il delicato problema ed a rilanciare l'iniziativa. Sequestri e confische sono notevolmente diminuiti, hanno seguito gli interminabili tempi processuali penali nei loro diversi gradi di giudizio e non è stato applicato alcun criterio di uniformità, perdendo così gran parte della loro efficace criminale.

Soltanto il pervicace e fiducioso impegno di don Ciotti, presidente di Libera dalla forte presenza ed articolazione territoriale, la buona volontà di molti, il serio impegno di Forgiome nonché quello decisivo di Prodi hanno di recente avviato un'operazione di grande rilancio dell'istituto, con la previsione di costituire un'apposita, autonoma agenzia straordinaria per la gestione dei beni confiscati. Nel frattempo si è proceduto alla nomina di un commissario straordinario nella persona di un magistrato, Antonio Maruccia, dalla specifica esperienza penale e partecipazione alla Commissione Antimafia.

Ora però è assolutamente indispensabile che l'iniziativa divenga realtà operativa, dando vita ad una adeguata struttura, con personale specializzato, spiccata autonomia ed autorevolezza e continui contatti con le procure della repubblica. Indispensabile è che nel prossimo disegni di legge, la cui rapida approvazione darà la prova della serietà ed onestà del Parlamento, venga separata l'applicazione del sequestro e della confisca dalle formalità e lungaggini del processo penale (senza venir meno alla fondamentale tutela dei diritti dei cittadini).

Ben venga anche l'istituzione di un reparto specializzato di carabinieri e guardia di finanze (di queste ultime non se ne sentiva parlare, trascurare sarebbe un gravissimo errore, stante la loro competenza in campo economico) con il compito di rintracciare anche all'estero i beni mafiosi: le associazioni criminali si avvalgono di ottimi consulenti, non investono più nulla a loro nome, utilizzano bene gli istituti di credito e difficilmente operano in Italia.

In ogni caso si deve fare presto. Ricordiamo il grido di don Ciotti: il tempo è scaduto.

<p><b>Direttore Responsabile</b> <b>Antonio Padellaro</b></p> <p>Vicedirettori <b>Pietro Spataro</b> (Vicario) <b>Rinaldo Gianola</b> <b>Luca Landò</b></p> <p>Redattori Capo <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Cicante</b> <b>Rinaldo Pergolini</b></p> <p>Art director <b>Fabio Ferrari</b></p> <p>Progetto grafico <b>Paolo Residori &amp; Associati</b></p> <p><b>Redazione</b> ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p><b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b></p> <p>Presidente <b>Mariolina Maruccia</b></p> <p>Amministratore delegato <b>Giorgio Poidomani</b></p> <p>Consiglieri <b>Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</b></p> <p><b>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</b></p> <p>Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Iscrizione al numero 203 del Registro nazionale delle società nell'Albo delle società di intermediazione alla legge sull'editoria ed il diritto d'autore del 1948 (L. n. 62) e al Registro delle società di diritto di Stato D.L. n. 10 del 24/02/2006. La società ha sede in Roma, in via Benaglia, 25. Capitale 1990.000.000. Iscrizione come giornale musicale nel Registro del Tribunale di Roma n. 656.</p> <p>Certificato n. 5976 del 4/12/2006</p> <p>Stampa ● <b>Litosud</b> via Aldo Moro 2, Pessano con Bornago (MI)</p> <p>● <b>Litosud</b> via Carlo Parenti 130 Roma</p> <p>● <b>Unione Sarda S.p.A.</b> Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p> <p>● <b>STS S.p.A.</b> Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione ● <b>A&amp;G Marco S.p.A.</b> 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>● <b>Publikompass S.p.A.</b> via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>● <b>Publikompass S.p.A.</b> via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>La tiratura del 5 settembre è stata di <b>140.871 copie</b></p>	
--	--	---	--